

FILIPINO WOMEN'S COUNCIL: IL CASO DI UN'EMANCIPAZIONE DAL BASSO.

INTRODUZIONE

"FWC's mission is to develop Filipinos as empowered migrant workers, who understand their rights as women, women of colour, workers and migrants, and will pursue the realization of these rights wherever they may be."

(Filipino Women's Council)

In questo mio elaborato analizzerò il caso studio dell'associazione filippina Filipino Women's Council (**FWC**), fondata a Roma nel 1991 da parte di una rete di donne migranti dalle filippine e non, tra cui Charito Basa, una delle fondatrici nonché portavoce dell'associazione. L'obiettivo dell'associazione è quello di spezzare ciò che viene definito in sociologia come la "catena della povertà", che vede negli attori sociali migranti - in questo caso filippini - i soggetti principali di questo fenomeno. Dunque, attraverso diverse attività e progetti, la FWC tenta di promuovere una maggiore integrazione delle persone filippine in Italia, soprattutto stimolando le soggettività femminili e le lavoratrici filippine nel settore lavorativo della riproduzione sociale a una maggiore consapevolezza dei loro diritti. Tra i progetti svolti dalla FWC per incentivare le forme di *empowerment* rivolto alle cosiddette "Overseas Filipinos Workers" (OFW), in questa sede mi focalizzerò specificatamente sul progetto di educazione finanziaria gestita dalla stessa associazione, in collaborazione e con il supporto di diversi enti nazionali, europei e internazionali, nei confronti di tutte quelle voci che a causa del più ampio contesto dell'economia delle rimesse, si sono trovate in situazione di indebitamento. Tuttavia, vi sono altri progetti di grande importanza specificatamente sulle questioni di genere come la GAD (Gender and Development) che si basa su due moduli strutturati dalla FWC per formare figure professionali delle associazioni migranti in Italia: una intitolata *Gender Awareness: Introduction to the key concepts and issues* basata sull'emancipazione femminile e la questione della disuguaglianza di genere in maniera più ampia ; invece, la seconda

più specificatamente tratta il tema della violenza di genere, o anche chiamata come Violence Against Women (VAW).

Al netto di ciò, questo scritto cercherà inizialmente di inquadrare il contesto sociale specifico analizzato, ovvero quello della migrazione filippina in Italia che - a partire dagli anni '70 - ha vissuto una sempre più ampia partecipazione nei flussi migratori verso il nostro paese. In aggiunta, indagherò gli aspetti economici e lavorativi che caratterizzano tale flusso, soffermandomi sull'importanza della dimensione del genere - sempre inteso nella sua accezione costruttivista e simbolica - nella plasmazione e ridefinizione del progetto migratorio filippino. Attraverso una lente intersezionale, discuterò dunque del fenomeno considerato in sociologia della cosiddetta "femminilizzazione della migrazione" nel caso filippino e, attraverso alcuni elementi teorici, come il concetto del lavoro riproduttivo sociale, cercherò di far emergere come la nozione di genere sia al centro di questa fitta rete di significati sociali.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, è importante fare riferimento a due importanti elementi nella vita sociale delle soggettività migranti filippine: da una parte è necessario sottolineare un immaginario sociale e culturale che si è creato proprio in corrispondenza dei percorsi migratori prevalentemente femminili, ovvero il mito della donna *bayani* ("eroina filippina moderna"), dall'altro lato evidenzierò l'importanza delle rimesse - il denaro che viene spedito dall'estero verso la propria famiglia nel paese di origine - nella costruzione comunitaria della migrazione filippina.

In seguito a queste considerazioni, mi focalizzerò sulla genealogia dell'associazione Filipino Women's Council proprio in seno a questo ampio e multi-sfacettato fenomeno e le azioni concrete che sono state promosse negli anni - tra cui il programma "Maximizing the Gains and Minimizing the Social Cost of Overseas Migration in the Philippines" in riferimento al progetto di alfabetizzazione finanziaria - per far fronte a casi di difficoltà economico-finanziaria, come il fenomeno del sovra-indebitamento, incontrati nella quotidianità dalle donne filippine in Italia.

La retorica del *mag-abroád*: le Filippine come una nazione dell'emigrazione.

Durante la mia biografia personale, il fatto di andare all'estero che, nella lingua nazionale delle Filippine il Tagalog, potrebbe essere tradotto con il termine *mag-abroad*, è risultato spesso centrale nelle volontà individuali di avere una maggiore entrata economica e, molto spesso, sottoposta a processi di mitizzazione celato dall'idea di impossibilità di un impiego redditizio all'interno del proprio paese d'origine. Il tema dell'emigrazione è perciò inserita ampiamente nella narrazione locale, che vede intrecciare oltre a un'immaginario culturale anche un preciso programma istituzionale che, proprio durante gli anni 70, quando il paese venne colpito da una grave crisi economico-finanziaria sotto il regime del presidente Ferdinando Marcos, ha iniziato a promuovere il progetto migratorio come un fattore centrale per l'economia del paese che in questi anni si trovava al centro di una crisi economica e lavorativa. Così in Italia, proprio questi anni, si inizia ad assistere a un flusso continuo e sempre più ampio di persone migranti dalle Filippine. In particolare, con ciò che viene definito come la Rivoluzione del rosario e la conseguenziale caduta del regime militare di Marcos nel 1986, si avviarono maggiori accordi di carattere bilaterale tra Italia e Filippine, dove la stessa Italia divenne il primo paese a riconoscere la caduta di Marcos e ad appoggiare la presidenza di Corazon Aquino. Nei decenni successivi, attraverso sia forme di istituzionalizzazione da parte del governo filippino, sia attraverso le relazioni bilaterali e gli accordi presi con il governo filippino, il flusso migratorio continuò ad espandersi. Le modalità che hanno intercorso nella produzione del flusso migratorio possono essere così sintetizzate:

1. Attraverso le agenzie di collocamento presenti nel territorio nazionale che permettono alle lavoratrici e lavoratori filippini di trovare un impiego lavorativo prima di partire per l'estero.
2. Attraverso le diverse reti e comunità di migranti che si sono costruite nel tempo nel territorio italiano.
3. Attraverso le normative riguardo al ricongiungimento, o riconciliazione, familiare specificatamente italiana.
4. Attraverso le iniziative e gli accordi promossi dalla chiesa cattolica.

Perciò, afferma la Parrenas (2015: 2), "a culture of emigration is pervasive in the Philippines", dove viene altresì istituzionalizzata a livello nazionale degli enti come la Philippines Overseas Employment Administration (POEA), la Commission on Filipinos Overseas (FCO) e la Overseas Workers Welfare Administration (OWWA), che si occupano proprio dei diritti dei cosiddetti Overseas Filipino Workers o OFW, sia a livello economico di inserimento nel mondo del lavoro all'estero, che per garantire dei benefici e dei servizi di welfare e di assistenza sociale agli OFW e alle proprie famiglie (Basa 2012: 13).

1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

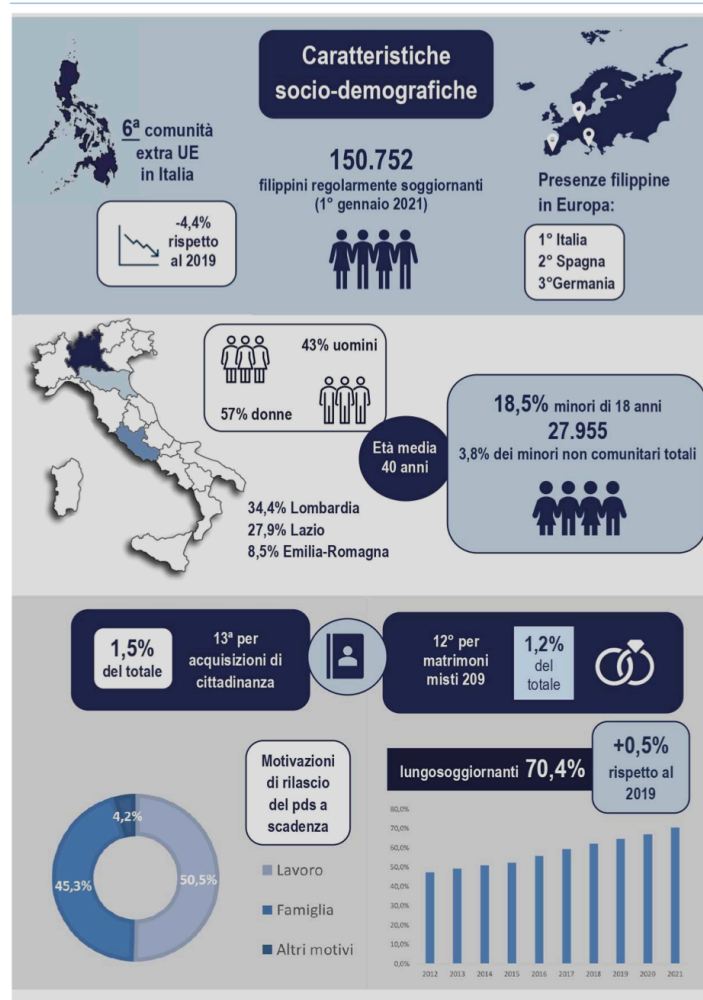


Figura 1. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti filippini svolta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche

Nel corso degli anni la partecipazione della migrazione filippina in Italia è aumentata sempre di più e, secondo l'indagine più recente riscontrato, ovvero il rapporto annuale sulla presenza dei migranti in Italia sulla comunità filippina svolta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Figura 1), vede al 1° Gennaio 2021 un totale 150.752 di persone migranti filippine regolarmente soggiornanti, ovvero la sesta comunità straniera più numerosa in Italia dove il nostro paese primeggia nella classifica sulle presenze delle persone filippine in tutta l'Unione Europea.

Genere e migrazione: la questione della migrazione filippina in Italia.

Bisogna però notare come la storia della migrazione filippina in Italia, ma anche in altri contesti internazionali, sia profondamente genderizzata¹. Come viene evidenziato da Basa, Guzman e Marchetti (2012) la comunità filippina è ancora oggi fortemente femminilizzata, a causa del fatto che vi sia una possibilità di accesso predominante per le donne straniere ai lavori di cura (babysitter, assistenza agli anziani, OSS etc.) e domestici, promosse altresì da accordi e una serie di sanatorie volte a legalizzare le persone migranti in specifici settori lavorativi come quelli sopracitati. Secondo alcuni dati dell'OIL, il quale ha promulgato una convenzione proprio sul lavoro domestico, nel 2017 vi erano 52,6 milioni di persone che svolgevano un lavoro domestico, il cui 81% erano donne e quasi 1 su 5 era una donna migrante (Garofalo e Marchetti 2019: 123). Secondo alcuni dati notiamo che però la situazione comunitaria, con un divario di genere inizialmente abbastanza ampio, stava lentamente cambiando: nel 2002 la prevalenza delle donne filippine rispetto agli uomini era del 64,4% (Basa e de la Rosa 2004: 12), ma nel 2012 il dato cambia e troviamo il 58,5% delle donne rispetto al totale (Basa, Guzman e Marchetti 2012: 14). Infine, si evidenzia come negli anni successivi il divario si assottiglia e dove riscontriamo un lieve avvicinamento nel rapporto tra i sessi con una preminenza delle donne solo del 57% circa nel 2021 (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022), in parte dovuto al fenomeno del ricongiungimento familiare e all'aumentare dei minori presenti sul territorio.

Ancora oggi la maggior parte delle OFW trovano impiego nel settore lavorativo della cosiddetta riproduzione sociale, ovvero tutte quelle mansioni legate alla dimensione del domestico e della cura - nonché quella sessuale - che servono per la riproduzione, in termini post-marxisti, della forza lavoro utile per il sostentamento della produzione economica. Spesso questi lavori sono considerati secondo la teoria delle 3D, ovvero impieghi che vengono considerati *dirty, demanding, dangerous* (Anderson in Garofalo e Marchetti 2019:)

In altre parole, **Peterson (2003)** afferma che “la riproduzione include i processi materiali e simbolici necessari per riprodurre gli esseri umani nel tempo (quotidianamente e fra generazioni) nella famiglia e nella sfera privata.” A ogni modo, bisogna sottolineare che gli impieghi in questo settore sono generalmente mal pagati e temporanei (Basa et al. 2011). In questa sede non mi concentrerò tanto sulle politiche del settore domestico e di cura in Italia che vede nel 2011 la ratificazione - seppure ancora oggi inadempiente - della convenzione 189, formalmente chiamato

¹ Per un maggiore approfondimento sul fenomeno della cosiddetta “femminilizzazione delle migrazioni” vedi Garofalo e Marchetti (2019).

Convenzione sul lavoro dignitoso per i lavoratori domestici², di Ginevra dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sui diritti delle lavoratrici, e dei lavoratori, nell'ambito dell'economia domestica. Piuttosto è necessario evidenziare il ruolo svolto dalle donne migranti filippine in quello che viene definito dalla letteratura accademica sociologica come il "global care of chain", o "catene globali della cura". Come sottolinea Yeates, tale definizione racchiude "il significato di servizi di cura transnazionali e la divisione internazionale del lavoro riproduttivo come parte integrante dell'economia internazionale contemporanea"(Yates in Garofalo e Marchetti 2019). Questo termine risulta essere un ampliamento rispetto alla teoria pensata precedentemente da Rhacel Salazar Parrenas, nota sociologa che ha lavorato per molti anni sulle donne filippine migranti, provocatoriamente definite come le "serve della globalizzazione" (Parrenas 2001), la quale conia la definizione di "divisione internazionale del lavoro riproduttivo" (Parrenas in Garofalo e Marchetti 2019:), ovvero un trasferimento del lavoro riproduttivo in diversi gruppi di donne diverse.

Tuttavia, con l'avvento di nuovi studi è preferibile utilizzare il concetto di "globalizzazione della riproduzione sociale" (Garofalo e Marchetti 2019: 125) che allarga gli orizzonti delle "catene globali di cura", attorniadola di elementi consequenziali alla globalizzazione della riproduzione sociale quali l'economia delle rimesse, le famiglie transnazionali, le adozioni e così via.

Tra i motivi che hanno spinto e spingono le donne e gli uomini filippini a migrare in Italia sono molteplici, segnati prevalentemente da dinamiche di attrazione verso un luogo migliore in cui poter trovare un impiego e di respingimento nei confronti del proprio paese di origine per una serie di lacune strutturali e per il profondo divario di potere economico tra i paesi del cosiddetto nord-globale e quelli del sud-globale. La spinta delle donne filippine nell'intraprendere un percorso migratorio sono molteplici e multisfaccettati, dove giocano sicuramente dei ruoli rilevanti i fattori economici e occupazionali. Eppure, non bisogna mettere da parte le motivazioni culturali e sociali che sono fautori di tale scelta, come nel caso le forti aspettative verso le donne a causa dell'immaginario sociale costruito sul mito della donna migrante *breadwinner* - la *bayani* ("eroina moderna filippina") inserita in quell'apparato immaginativo e simbolico che vede in queste figure un simbolo di rinascita ed eroica della propria comunità d'appartenenza. Infatti, se da una parte si potrebbe pensare che questo emergere di una visione nuova della donna nel contesto delle filippine

² La convenzione 189 del 2011 fu il primo intervento di carattere internazionale - seppure con delle ricadute diverse in base al contesto nazionale in cui è stato ratificato - per garantire che vi siano pari trattamento tra i lavoratori e le lavoratrici domestici rispetto ad altri attori sociali coinvolti in altri settori.

Per un maggiore approfondimento sulla C189 e le implementazioni locali vedi Cherubini, Garofalo e Marchetti (2018)

rurale, dove trova finalmente spazio per la propria autodeterminazione e la propria autonomia economica - come nel caso di piccoli esercizi commerciali come i negozi *sari-sari*- e, dall'altro lato, è possibile constatare che questa stessa reificazione dell'immagine della *bayani* comporta sicuramente delle pressioni sociali, individuali e psicologiche a volte anche estreme. Non è ovviamente un caso che sia proprio la donna ad occupare questa posizione, in quanto ci si aspetta che sia lei a doversi far carico della propria famiglia e quindi molto spesso non trova altro modo se non partecipare al quello che definiamo appunto "catene della cura" o, ancora meglio quello di "globalizzazione della riproduzione sociale" di Kofman dove c'è una stretta connessione tra lavoro domestico, sessuale, di cura alla migrazione di genere, ma anche all'utilizzo delle rimesse come vettore di riproduzione sociale delle famiglie transnazionale e per lo sviluppo locale senza le quali in molti contesti rurali non avrebbero raggiunto nemmeno la soglia minima per sussistere. La donna diventa di nuovo quindi veicolo di obblighi strutturali, di carattere transnazionale, dove agli uomini al contrario non ci si aspetta un tale sacrificio e un tale sentimento del "dare".

La Filipino Women's Council: tra l'economia delle rimesse e l'educazione finanziaria.

Le rimesse - ovvero il denaro e tutte le altre forme materiali che vengono mandate dall'estero verso la propria famiglia o comunità di origine - sono dei soggetti attivi nella produzione e nella plasmazione delle dinamiche di genere nei rapporti intra-familiari, inter-comunitari e lavorativi, soprattutto nelle zone più rurali delle Filippine. Esse definiscono una grande fetta dell'economia filippina, rappresentandone all'incirca il 10% del PIL nazionale di cui l'Italia è uno dei maggiori paesi da cui questi soldi defluiscono. Secondo un'indagine della Banca d'Italia, le rimesse verso le Filippine si aggirano attorno al 7% nel 2022 del totale dei soldi inviati all'estero. Inoltre, attraverso invece uno studio della Banca centrale delle Filippine, troviamo delle stime delle rimesse in dollari per ogni paese.³

11 Overseas Filipinos' Cash Remittances By Country, By Source For the Periods Indicated In Thousand U.S. Dollars			
Country	2019	2020	2021 ^P
TOTAL¹	30,133,300	29,903,256	31,417,614
Landbased	23,594,054	23,549,734	24,872,612
Seabased	6,539,246	6,353,522	6,545,002
EUROPE	3,979,375	3,549,415	3,745,409
Landbased	1,994,338	1,695,990	1,714,476
Seabased	1,985,037	1,853,425	2,030,933
Italy	217,405	179,367	164,366
Landbased	153,998	134,846	98,000
Seabased	63,407	44,521	66,366

Figura 2. Overseas Filipinos Cash Remittances,
Bangko Sentral ng Pilipinas (Banca centrale delle Filippine).

In un secondo grafico (Figura 3) ripreso invece dal sito della World Bank possiamo notare come negli anni, a partire dagli anni '70-80, periodo in cui la migrazione filippina ha vissuto le sue prime

³ Sempre secondo la BSP, la divisione *landbased* e *seabased* si basa sul fatto che questi ultimi siano provengano da lavori su qualsiasi tipo di nave da pesca/passeggeri/merci internazionale o qualsiasi compagnia di navigazione.

fasi, le rimesse siano sempre più aumentate con solo dei brevi cali tra il 1995 e i primi anni del 2000 per poi stabilizzarsi dal 2005 fino a oggi.

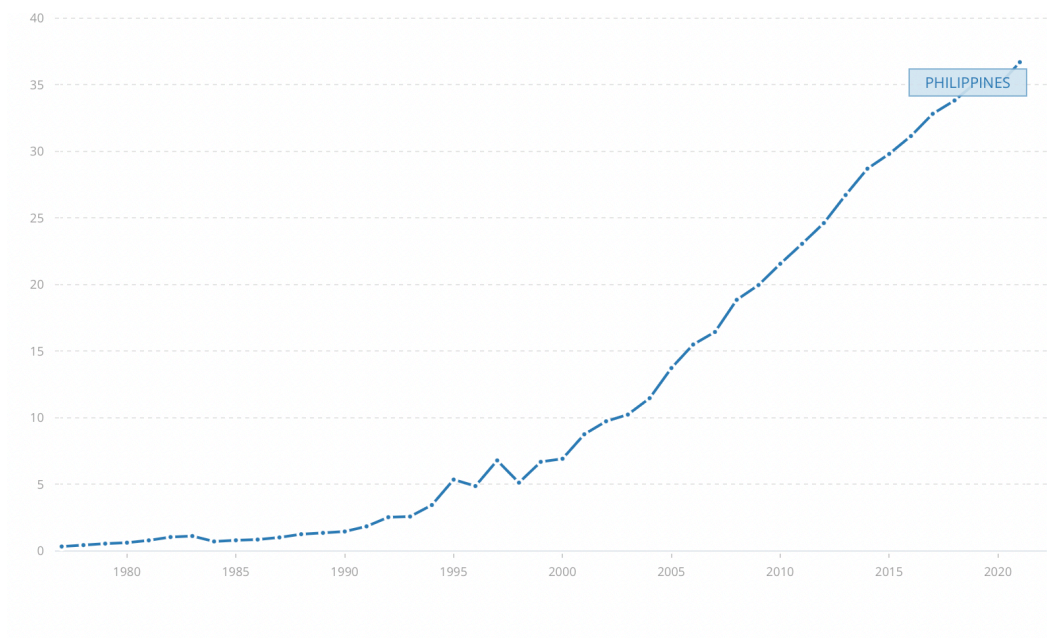


Figura 3. Personal remittances, received (current US\$) - Philippines - World Bank staff estimates based on IMF balance of payments data.

In seno a tale contesto, che vede nelle donne filippine migranti le principali attrici e protagoniste di questa circolazione del denaro e nella costruzione di relazioni tra il proprio paese di origine e il paese in cui si è deciso di migrare che si inserisce l'associazione, creata nel 1991 da una rete di donne filippine e non, tra cui Charito Basa una delle fondatrici originarie, nonché portavoce della Filipino Women's Council. In un report svolto dalla FWC e altri enti internazionali, scrivono che

“migrazioni e rimesse hanno avuto una serie di impatti positivi sull'uguaglianza di genere nelle Filippine. Prima di tutto, la migrazione sembra aver dato maggior potere economico a molte donne, poiché ha aumentato e diversificato le opportunità occupazionali a loro disposizione. Alcune donne prese in considerazione in questo studio sono state capaci di passare da un lavoro agricolo di sussistenza non pagato all'amministrazione di piccole attività (come un negozio sari-sari) grazie ad un aumento del capitale e all'impatto delle rimesse sull'organizzazione della produzione agricola. Analogamente, l'investimento delle rimesse nell'istruzione dei figli dei migranti ha aumentato i

livelli di completamento degli studi da parte delle figlie dei migranti aprendo così le porte a nuove opportunità per le generazioni future di donne.” (Genere, rimesse e sviluppo p. 29).

Tracciando una genealogia sulla storia dell’associazione possiamo evidenziare che la FWC nasce inizialmente come luogo associativo, una sorta di rifugio o *shelter* per le donne filippine (e non) che sono state vittime di violenza, provvedendo loro di dare supporto economico, legale e medico. Questo progetto, tuttavia, terminerà un paio di anni più tardi a causa della mancanza di fondi. Nel 1995 l’associazione partecipa alla Conferenza mondiale sulle donne svolta a Pechino, una data storica in quanto per la prima volta vi partecipano soggettività e voci femminili da tutte le parti del mondo, tra cui quelle delle donne migranti. Successivamente l’associazione si amplia fino a diventare un’organizzazione finanziata con proprie strutture, la quale gestisce laboratori di formazione, di *empowerment* femminile e progetti volti all’integrazione delle donne e degli uomini filippini in Italia. In particolare, dal 2009 promuovono un programma di educazione finanziaria che è all’attivo ancora oggi. Sarà proprio questo specifico progetto - rivolto non unicamente alle donne, ma di grande rilevanza per la dimensione di genere nell’ampio contesto analizzato - ad essere centrale nella storia dell’associazione, in quanto il raggiungimento di una piena capacità e gestione delle proprie finanze rappresenta uno degli obiettivi principali per l’emancipazione delle lavoratrici filippine.

Come abbiamo detto, il genere assume una connotazione attiva nella definizione del progetto migratorio filippino e le rimesse ne sono uno dei principali vettori. In particolare le rimesse, secondo uno studio svolto (Basa et. al. 2008: 29), impattano in diversi modalità sull’uguaglianza di genere. Seppur è possibile riscontrare degli aspetti positivi all’interno di questo tipo di economia nel fenomeno migratorio filippino, tra cui la possibilità di una maggiore indipendenza economica, un più ampio potere decisionale, una partecipazione attiva - nonché vitale - nell’organizzazione economica-lavorativa della propria comunità d’origine (tendenzialmente in zone rurali dell’arcipelago) e, soprattutto, rappresentano un’importante fonte per l’istruzione dei figli. Con tutto ciò, vi sono anche dei limiti che riguardano principalmente il trasferimento della disuguaglianza tra donne (donne migranti e donne non migranti), una costruzione dall’alto di sé come eroine che si auto-sacrificano, talvolta in maniera obbligatoria, per la propria comunità e tutte le derivate psicologiche che ne conseguono. Infine, soprattutto in questo quadro, è importante notare quanto alla fine la gestione delle proprie risorse arduamente guadagnate sia perlopiù affidata ad attori secondari, tra cui molto spesso i propri mariti che, a causa di ciò, si sentono dispensati dalle attività di sussistenza economica per la propria famiglia.

Infine, il punto di vista positivo sul miglioramento della propria posizione sociale grazie all'accresciuta capacità di guadagno a cui si accennava prima nel caso della migrante *breadwinner* è messo in dubbio da studi che mostrano come l'invio delle rimesse sia spesso vissuto come un obbligo da parte delle donne migranti, un motivo di affaticamento e sacrificio, dal quale gli uomini migranti sono più facilmente dispensati. (Garofalo e Marchetti 2019: 120)

Per dare un esempio concreto, il salario medio in Italia per i lavori che rientrano nell'ambito della cosiddetta riproduzione sociale, prima della crisi finanziaria del 2009-2011 oscillava tra i 600 e gli 800 euro; perciò, ci si aspettava che le donne inviassero alla propria famiglia una media del 300-400 euro. La palla della propria indipendenza si trova, dunque, contesa ancora una volta in un terreno di obbligazioni, talvolta anche morali, che non permette al raggiungimento di una vera emancipazione femminile e la manifestazione della propria *agency*, soprattutto nei contesti migratori di arrivo.

Per mettere in campo azioni di resistenza verso queste condizioni di precarietà finanziaria, molte donne si trovano di fronte alla necessità di indebitarsi per la propria sussistenza e, soprattutto, per il mantenimento dell'economia delle rimesse.

Secondo alcuni studi condotti dalla FWC in collaborazione con diversi enti nazionali e internazionali come l'UN-INSTRAW per un report sulle rimesse nel 2008; con le ONG CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) e *Atikha* per un'indagine svolta tra il 2010 e il 2011, pubblicata dallo IIED (International Institute for Environment and Development); e un progetto sempre in collaborazione con questi enti chiamato "Maximising the gains – minimising the costs of overseas Filipino migration", finanziato da enti dell'UE e delle Nazioni Unite, nonché con il supporto dell'Ambasciata Filippina in Italia e agenzie statali filippine come la Overseas Workers Welfare Administration. A partire dal 2009 la FWC implementa un programma specifico rivolto sia alla formazione di figure professionali all'interno dell'associazione, che per tutte quelle persone che si trovavano in difficoltà nella gestione delle proprie risorse finanziarie. Prima di addentrarci nella questione del "sovra-indebitamento", è necessario sottolineare come l'indebitamento di queste donne migranti deve essere considerato non come una forma di vittimizzazione del soggetto, ovvero unicamente attraverso una visione negativa del fenomeno. Al contrario, quest'azione si deve inserire nell'ampio quadro di *livelihood assets*, in altre parole quell'apparato di "mezzi che si hanno a disposizione, in un dato contesto, per il sostentamento proprio e della propria famiglia" (Basa et. al. inGenere 2013). Emerge, dunque, come i fattori strutturali che convergono nella conformazione

della condizione di precarietà lavorativa - esacerbata dalla crisi economica globale e dall'aumentare dei costi quotidiani sia nel paese di arrivo, che in quello di partenza - delle donne migranti filippine, le portino a esprimere la propria *agency*, accingendo talvolta a tutte le opzioni possibile per poter sussistere nel contesto migratorio e mantenere la propria famiglia nel proprio paese. Ciononostante, seppure bisogna superare la retorica della colpa che attanaglia le donne migranti nel quadro dell'indebitamento, è anche opportuno aprire strade per una maggiore consapevolezza delle proprie risorse e alle differenti modalità per gestire al meglio i propri risparmi. In seno a ciò la FWC struttura il suo progetto di alfabetizzazione finanziaria. Innanzitutto, attraverso delle ricerche preliminari (Basa et. al. 2012) di carattere qualitativo, è stato possibile analizzare maggiormente la questione. Tramite l'utilizzo di interviste qualitative profonde con 32 donne migranti indebitate nella città di Roma è emerso una categorizzazione in tre tipologie di coloro che hanno fatto una richiesta di prestito:

- *Flyers*: I migranti che, avendo fatto un debito e successivamente averlo saldato, sono riusciti a migliorare in maniera sostanziale la propria condizione e raggiungere così le proprie aspirazioni e i propri obiettivi (un esempio sono le donne che, al ritorno nel proprio paese d'origine, sono riuscite ad aprire il proprio esercizio commerciale).
- *Tightrope walkers*: Coloro che vivono in equilibrio su una fune, in una situazione liminale tra la frustrazione del debito e il soddisfacimento dei propri desideri.
- *Fallen*: Le persone che sono gravemente danneggiate dai debiti, sia a livello psicologico e relazionale, che ovviamente sotto il punto economico e finanziario. A causa di una barriera che limita le possibilità di poter ripagare il debito, molto spesso queste persone entrano in un circolo vizioso, interfacciandosi in tal modo davanti a un maggiore rischio di sovra-indebitamento.

Inoltre, tra le possibili fonti a cui i migranti possono attingere nella richiesta del prestito troviamo soprattutto sia le banche italiane che quelle filippine, le compagnie finanziarie, le organizzazioni italiane che si occupano di erogare forme di micro-credito ai migranti, ma anche a soggetti informali come usurai e tutta quella categoria di amici, parenti, nonché agli stessi datori di lavoro

E' proprio in virtù del rischio di una tale condizione che la FWC si è attivata nella promozione di un programma di alfabetizzazione finanziaria, in particolare rivolto ai cosiddetti *fallen* che si trovano in circostanze di grave crisi, sia economica che psicologica, dovuta all'instabilità della situazione in cui si trovano immersi.

Uno dei primi progetti compiute dalla FWC in collaborazione con la UN-EC The Joint Migration and Development Initiative (JMDI) proprio sull'educazione finanziaria, fu quello intitolato "Maximizing the Gains and Minimizing the Social Cost of Overseas Migration in the Philippines".

Tale progetto fu promulgato in collaborazione con l'organizzazione non governativa filippina *Atikha* e finanziato da alcuni enti europei (EU-UN Joint Migration and Development Initiative) e nazionali (CISP), attraverso il quale sono state istituite diverse attività di formazione e di *capacity building*. L'obiettivo del progetto era quello di rafforzare il ruolo dell'associazionismo migrante per una maggiore integrazione, sia a livello sociale che a livello lavorativo, delle lavoratrici e dei lavoratori filippini. Con questo obiettivo chiaro, di carattere bi-nazionale in quanto ci si occupava anche di una maggiore gestione dei propri contributi nello sviluppo locale - nel proprio paese di origine - attraverso l'economia delle rimesse.

Le attività⁴, piuttosto innovative, erano volte all'orientamento e alla sensibilizzazione nei confronti dei migranti filippini, nonché verso progetti di formazione delle e dei leader delle associazioni migranti affinché riescano a rispondere in maniera più efficace alle esigenze della propria comunità. Inoltre, assieme a tutte queste attività, quella su cui mi concentrerò maggiormente sono le campagne attivate per l'educazione finanziaria promosse per la prima volta proprio in seno a questo progetto.

Tale programma prevedeva di fornire i seguenti punti⁵:

- attività che incentivano a un contatto diretto e pratico sulla gestione delle proprie risorse economiche, aiutando le donne migranti a schematizzare e definire in maniera più chiara i propri obiettivi, nonché a una stesura più ragionata della propria pianificazione finanziaria. Inoltre, si apre un momento di riflessione e di discussione con la propria famiglia sulle modalità attraverso cui potersi adeguare a uno stile di vita transnazionale e portare una maggiore consapevolezza sugli oneri e i sacrifici compiuti per il raggiungimento dei propri obiettivi.
- Seminari che coinvolgano anche alla partecipazione attiva dei membri della propria famiglia - o comunità in generale - nella gestione delle risorse finanziarie. Attraverso una comunicazione diretta tra figure professionali, donne migranti lavoratrice e i membri della propria famiglia all'interno del contesto seminariale è possibile aumentare la consapevolezza su come spendere in maniera adeguata i fondi guadagnati.
- Insegnare delle strategie su come poter dire di NO in circostanze problematiche dal punto di vista economico, discutendo in tal modo il problema centrale: la mancanza di risparmi e la ridefinizione dei valori famigliari nell'ampia e complessa cultura della migrazione femminile (mito della *bayani*) e delle rimesse.

⁴ Vedi il sito del progetto: <http://www.maximizingthegainsofmigration.org/it/index2.htm> (ultimo accesso in data 13/03/2023).

⁵ Per un maggiore approfondimento sulla questione rimando alla pagina online del progetto: <http://www.maximizingthegainsofmigration.org/it/alfabetizzazione/index.html> (ultimo accesso in data 13/03/2023).

- Un'attenta formazione dalla durata generale di uno o due giorni, all'interno di spazi non solo professionali come le sale conferenze, ma anche in ambienti più informali come nelle abitazioni, verso i leader delle associazioni migranti locali. Ciò prevedeva una dettagliata formazione riguardo le politiche di integrazione sociale più ampie e, nello specifico, in riferimento all'alfabetizzazione finanziaria. I capi nelle diverse città italiane, in questo modo, ottenute le conoscenze attraverso i seminari, sono così capaci di implementare e comunicare le informazioni riguardante la gestione finanziaria anche alla propria rete sociale locale. Attraverso queste modalità di disseminazione della conoscenza è dunque auspicabile innestare una più ampia rete di educazione finanziaria all'interno del territorio nazionale.
- Per quanto riguarda le Filippine, l'ONG *Atikha* si è impegnata nel raggiungere la rete familiare delle persone migranti coinvolte. Sono state dunque contattate e formate le autorità governative locali, gli enti non governativi, le scuole e cooperative della comunità d'origine. In questo modo è stato possibile fornire le conoscenze possedute sull'ambito ai membri delle famiglie che sono rimaste.

Questo programma fu quindi il primo di una serie di attività svolte dalla FWC nell'ambito dell'educazione finanziaria. Schematizzando brevemente i progetti promulgati a riguardo attraverso il cosiddetto “ciclo di politica pubblica” (Donà 2007: 89) in una sistematizzazione in cinque fasi , è dunque possibile evidenziare i seguenti step:

1. L'identificazione del problema: il fenomeno del sovra-indebitamento, in riferimento particolare verso le donne migranti filippine che sono i soggetti maggiormente colpiti dal fenomeno e dall'instabilità economica nazionale e trans-nazionale.
2. La discussione del problema: Attraverso dei report compiuti precedentemente sull'economia delle rimesse, si è deciso tra il 2009 e il 2011 di svolgere alcune indagini di carattere qualitativo - attraverso l'uso di interviste profonde con 32 partecipanti - su un gruppo di donne filippine che vivono a Roma e che nel corso degli anni hanno contratto dei debiti. In seguito sono state riportati i prodotti finali della ricerca svolta in un report intitolato “ International migration and over-indebtedness: the case of Filipino workers in Italy” (Basa, De Guzman e Marchetti 2012).
3. Decisione: Dopo avere identificato e discusso del problema si è dunque proceduto a sviluppare delle misure volte a portare una maggiore consapevolezza sulla gestione delle proprie finanze, sia contattando leader migranti locali, che con le persone migranti - e i loro famigliari ove possibile - per istruirli attraverso attività *ad hoc*.
4. Implementazione: Metodologicamente parlando si è deciso di implementare queste misure attraverso dei *trainings* specifici sia a figure specializzate che a leader delle associazioni

migranti locali, seminari dalla durata generale di un giorno, e numerose attività di *workshop* finanziario in diverse città italiane. Inoltre, per disseminare informazioni e accrescere la consapevolezza riguardante l'integrazione sociale e delle problematiche riguardanti ai propri diritti e alle proprie libertà in quanto persone migranti si è deciso di pubblicare una guida in lingua inglese che fosse accessibile a tutti i migranti filippini in Italia.

5. Monitoraggio: Nella fase di monitoraggio si è pensato di creare dei forum pubblici con le figure chiave dell'associazionismo filippino in Italia e mantenere delle consultazioni con associazioni e autorità locali sull'integrazione della migrazione nel piano di sviluppo locale, sia nelle Filippine che in Italia.

CONCLUSIONE

Come è stato possibile analizzare nel corso del mio studio sull'associazione e sul contesto migratorio specifico, nonché grazie alla gentile concessione di un dialogo avvenuto online con Charito Basa, una delle fondatrici dell'associazione Filipino Women's Council, emerge chiaramente come la necessità di considerare primariamente il carattere plurale, complesso e dinamico dell'intersezione tra genere, migrazione e classe sociale. Allontanandoci quindi dalla retorica che vede nella migrazione femminile, e quindi nel fenomeno più ampio della "femminilizzazione della migrazione", uno strumento superficiale di emancipazione da parte delle donne straniere ho quindi cercato di delineare le complessità del reale e le diverse forme attraverso cui la migrazione si rivela. Nella prima parte del mio elaborato ho quindi cercato di sintetizzare e contestualizzare il flusso migratorio filippino in Italia, che a partire dagli anni '70 ha delineato il percorso in quello che ho definito come il mito del "mag-abroad" (lett. "andare all'estero") che ha toccato molti filippini proprio verso la fine del XX secolo. Tale mito però si scontra con una realtà sociale sicuramente intricata ma che vede chiaramente la partecipazione attiva di una precisa categoria sociale: le donne filippine. La dimensione del genere, soprattutto nel caso dei progetti migratori filippini, assume un ruolo centrale nelle soggettività migranti; perciò, non è possibile parlare di migrazione filippina se non in stretta connessione con il ruolo delle donne nella ridefinizione di cosa voglia dire migrare e lavorare all'estero. Ho analizzato perciò un altro mito, un immaginario collettivo che ritengo fondamentale per capire appieno il caso studio da me analizzato, ovvero quello della donna *bayani*, elevata a figura salvifica della propria comunità e della propria famiglia forgiando così gli impatti della migrazione nel contesto locale prevalentemente rurale. A ciò si aggiunge l'economia delle rimesse, un elemento motrice del flusso migratorio filippino e senza la quale non si avrebbero queste particolari specificità.

La discussione di questo mio elaborato verte dunque sull'importanza che ha avuto la FWC nel disseminare informazioni utili per il raggiungimento di una maggiore integrazione sociale da parte delle lavoratrici filippine in primis nell'ampio contesto di arrivo, ma soprattutto sull'implementazione di azioni, progetti, studi volti proprio nel cercare di sistematizzare la correlazione tra genere, migrazione e rimesse. In conclusione, mi sono focalizzato sull'analisi di progetti nati dal basso - ovvero da un'associazione migrante, il quale ha però nel corso della sua storia finanziamenti e supporto da diverse enti nazionali, ma soprattutto europei - nella promozione di strategie volte a una maggiore consapevolezza della propria gestione finanziaria. L'importanza della FWC, e il lavoro trentennale di Charito Basa, risiede soprattutto nel fatto di essere riuscita a

collaborare con istituti e *policy makers* di alto rilievo nella promulgazione dei diritti delle donne di colore, migranti e lavoratrici nel più ampio quadro della diaspora filippina e non.

Ancora oggi, la Filipino Women's Council rimane uno dei fari di riferimento per l'associazionismo filippino in Italia ed Europeo, questo attraverso il loro continuo lavoro nella tutela dei diritti di tutte quelle soggettività che finora, nel dibattito pubblico e politico, rimangono spesso in penombra, silenziate e invisibilizzate nel terreno più ampio della rinegoziazione dei propri diritti e della propria capacità di essere nel mondo: le donne migranti. Rendendo in tal modo le proprie esperienze di donne migranti che in prima persona hanno vissuto sul proprio corpo queste dinamiche, hanno trasformato il vissuto personale in un'azione politica, in una continua rivendicazione dei propri diritti e della propria emancipazione.

Basa, Charito, de la Rosa, Rosalud Jing (2004). *Me, Us and Them. Realities and Illusion of Filipina Domestic Workers*, Filipino Women's Council, Roma: Italia.

Basa, Charito, Harcourt, Wendy e Zarro, Angela (2011). "Remittances and transnational families in Italy and The Philippines: breaking the global care chain" In *Gender and Development* vol. 19, n.1, pp. 11-22 .

Basa, Charito, De Guzman, Violeta e Marchetti, Sabrina (2012). *International migration and over-indebtedness: the case of Filipino workers in Italy*. Londra: IIED.

Basa, Charito, de La Rosa, Rolud, dela Cruz, Dona Roe e Abarintos, Aubrey (2017). "From personal to political, and back: the story of the Filipino Women's Council" in Garofalo, Giulia Geymonat, Marchetti, Sabrina, Kyritsis, Penelope (eds.) *Domestic Worker Speak. A global fight for right and recognition* ,pp. 40-47, Londra: Open Democracy.

Cherubini, D., Garofalo, G. Geymonat e Marchetti, S. (2018). "GLOBAL RIGHTS AND LOCAL STRUGGLES. The case of the ILO Convention N.189 on Domestic Work." *Partecipazione e Conflitto. The Open Journal of Sociopolitical Studies*, vol.11, n.3, pp. 717-742.

Donà, Alessia (2001). *Genere e politiche pubbliche. Un'introduzione alle pari opportunità in Italia*. Mondadori Bruno: Milano.

Garofalo, Giulia Geymonat e Marchetti, Sabrina (2019). "La migrazione fa bene alle donne? Il nesso genere-migrazione e la riproduzione sociale in una prospettiva globale" In *Iride, Filosofia e discussione pubblica*" 1, pp. 115-130.

UN INSTRAW (2008). *Genere, rimesse e sviluppo. Il caso della migrazione filippina in Italia*. Dominican Republic: United Nations Institute for Training and Research for the Advancement of Women

- <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/?dotcache=refresh>
- <https://www.bsp.gov.ph/SitePages/Statistics/External.aspx?TabId=8>
- <https://filipinowomenscouncil.org>
- <https://www.ingenere.it/articoli/lavoratrici-filippine-tra-debiti-e-lavori-domestici>
- <https://www.ingenere.it/articoli/la-migrazione-fa-bene-alle-donne>
- <http://www.maximizingthegainsofmigration.org/it/index2.htm>
- <https://psa.gov.ph/statistics/survey/labor-and-employment/survey-overseas-filipinos>
- Comunità filippina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti in Italia. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunità%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202020/Filippine-rapporto-2020.pdf>
- <https://data.worldbank.org/indicator/BX.TRF.PWKR.CD.DT?locations=PH>